

## Il retroscena

### La moral suasion del Quirinale

CLAUDIO TITO

«IL TESTO può essere migliorato in Parlamento». Dopo una lunga giornata di incontri e colloqui Mario Monti lancia il segnale che il Pd attendeva. La riforma del lavoro non può essere considerata blinda. Le Camere potranno intervenire senza però snaturarla. Una linea che in serata il premier comunica direttamente a Pierluigi Bersani in una lunga telefonata.

UN CHIARIMENTO che si basa su un presupposto preliminare per il premier: gli impegni sono sempre stati rispettati, mai è stata violata la parola data. Una risposta alle dichiarazioni di mercoledì sera del leader Pd a "Porta a Porta". Non ci saranno quindi pacchetti preconfezionati. Di certo nessun decreto. Lo strumento prescelto è quello della legge delega. E dopo la parziale schiarita intervenuta nelle ultime ore, il Consiglio dei ministri di stamattina proverà ad approvare il disegno di legge con la formula "salve intese". Un modo per rassicurare i democratici, prendere una settimana per limare il testo e permettere al presidente del Consiglio di partire per la Cina con la riforma già varata.

Una soluzione che il Professore ha condiviso con il Presidente della Repubblica. Napolitano ha ricevuto al Quirinale la delegazione di governo formata dal premier, dal ministro

del Lavoro e da Federico Toniato. Dopo le tensioni con il Partito democratico e la spaccatura della Cgil, i riflettori del Colle si sono concentrati proprio sulle conseguenze politiche potenzialmente provocate dalla riforma Fornero. Sui rischi determinati da quelle che Napolitano ha definito in passato le «opposte simbologie». Lo scontro, cioè, tra chi ha trasformato la difesa e la modifica dell'articolo 18 in una sorta di totem.

Preoccupazioni già espresse dal Capo dello Stato nei giorni scorsi con un richiamo alla necessità di intesa rivolto a tutti gli interlocutori e non solo alle organizzazioni sindacali. Non è stato un caso allora che da ieri

la "moral suasion" del Capo dello Stato si sia fatta sentire con Palazzo Chigi e forze politiche. Contatti che

hanno permesso a Napolitano di chiudere la giornata con maggiore serenità e con la certezza che il provvedimento conterrà anche alcune delle chiarificazioni richieste. Il nodo che riguarda "licenziamenti economici" sarà in qualche modo puntualizzato per evitare abusi e discriminazioni.

Il Capo dello Stato ha visto Monti e ha sentito Bersani, ha parlato con Casini e ha trasmesso i suoi messaggi ai vertici del Pdl. L'idea del decreto non gli è stata nemmeno prospettata da Monti. Il premier sapeva che le perplessità del Colle sul ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza sono state espresse in tutti gli anni di mandato, con Prodi e con Berlusconi. La sua posizione non è cambiata con Monti. Anche perché i decreti spesso a suo giudizio provocano ingorghi, fatica e sofferenza.

Del resto il Presidente della Repubblica è convinto che la soluzione progettata da Palazzo Chigi possa essere giusta. A condizione che non si porti in Parlamento un "pacchetto preconfezionato" e si consenta un esame approfondito delle Camere seppure in tempi ragionevolmente rapidi. Lo strappo della Cgil impone ancor di più di calibrare i passi. Il Professore e il Quirinale sanno che la tensione sociale può crescere. Ma sono anche convinti che fino a ora sia stato fatto tutto l'indispensabile. Ad esempio hanno evidenziato che l'adesione della Camusso al modello tedesco non era mai stata esplicitata. Tutto si è sempre limitato alla definizione vaga di "manutenzione" dell'articolo 18.

Eppure, nello stesso tempo, dal Colle è stata sottolineata la bocciatura da parte della confederazione dell'ipotesi di tornare alla difesa sic et simpliciter della norma sui licenziamenti. Una proposta avanzata ai vertici Cgil dal capo della Fiom Landini. Il voto contrario è stato giudicato il segno che anche a Corso d'Italia è ormai maturata la consapevolezza che non tutto può rimanere come prima. Il sistema tedesco, poi, non è comunque facilmente applicabile in Italia. Napolitano si è fatto mandare il materiale disponibile per capirne i meccanismi: notandone la complessità e soprattutto verificando che i reintegri in Germania sono rari. E che quasi tutti i casi più spinosi sono risolti dai consigli di fabbrica. La vera questione, sottolineata di recente dal Quirinale, riguarda dunque l'enfaticizzazione eccessiva data proprio dalla Cgil al tema dei licenziamenti. Una linea che ha offerto la possibilità agli avversari di trasformare quel nodo in un banco di prova. Così come il sindacato non può limitarsi a ricordare le sue battaglie storiche senza rammentare le sconfitte come quella sulla scala mobile.

Nell'incontro ristretto di ieri al Quirinale, si è poi fatto notare che per il governo la riforma del lavoro è la logica conseguenza degli interventi operati negli ultimi mesi su pensioni e liberalizzazioni. Anche per questo il Colle non condivide chi contesta la "rigidità accademica" manifestata in alcune occasioni dal Professore. La questione sociale è un valore da difendere - lo ha ripetuto in questi giorni il Presidente della Repubblica - ma non a costo dell'immobilismo. Anche perché - sono le valutazioni del Quirinale - coesione sociale significa anche difesa dei giovani, dei precari e dei non garantiti. Nello stesso tempo al Quirinale nessuno nasconde i pericoli di una tensione sociale crescente. Timori manifestati anche con il presidente del Consiglio. E che Palazzo Chigi non vuole avallare. Gli episodi che hanno coinvolto il segretario del Pdl Diliberto e Beppe Grillo hanno colpito il Professore. L'applauso di solidarietà concesso ieri alla Fornero proprio dalla Camusso nell'incontro con le parti sociali è stato interpretato come un segno di distensione.

Da ieri Monti ha fatto di tutto per tendere la mano verso il Pd. «Voglio unire e non dividere», spiega in queste ore. Sa che il malessere dei democratici non può essere sottovalutato. È addolorato per il no della Camusso ma non intende nemmeno fare dietrofront sull'intera riforma. A Bersani - ma anche a Fini e a Schifani - ha spiegato che in Parlamento possono intervenire delle modifiche

che evitino spaccature «nella maggioranza e dentro i partiti della coalizione che sostiene il governo». Soprattutto il premier vuole impedire che il Pdl possa mettere in atto una strategia capace di allontanare il Pd dall'esecutivo. Sospetti questi che anche il segretario democratico ha iniziato a coltivare. Non solo. Bersani ha voluto ieri in primo luogo far notare a Monti che «non possono essere sottovalutate» le conseguenze di una riforma non condivisa. E i primi segni di queste conseguenze sono già emersi con le dichiarazioni pubbliche della Cei e della Cisl che ha corretto in corsa la sua impostazione. Elementi che hanno fatto riflettere Palazzo Chigi sebbene Monti abbia avuto garanzie precise dal presidente dei vescovi Bagnasco in un recente incontro.

Un primo confronto, quindi, tra Palazzo Chigi e il Pd è intervenuto. Anche con due esponenti democratici come D'Alema e Fioroni. E con Veltroni che ha sottolineato il suo «senso di responsabilità» e il sostegno alla linea del segretario. Tasselli che dovranno reggere la prova del confronto parlamentare. Fino ad allora il Professore punterà a illustrare la riforma agli interlocutori internazionali, a cominciare da quelli di Bruxelles. «Vogliamo dimostrare - ha spiegato di recente - che non solo abbiamo fatto i compiti a casa, ma siamo pure saliti in cattedra».

Sul banco della trattativa da ieri il Professore ha messo anche un'altra posta: una nuova iniziativa in materia sociale. Un'ultima offerta per persuadere definitivamente il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il retroscena

# La moral suasion di Napolitano riapre la partita e il premier: in Parlamento è possibile migliorare

**Napolitano teme gli effetti delle "opposte simbologie" della riforma Fornero**

### PROFUMI

**SEGRETARIO PD**  
 Pier Luigi Bersani è impegnato da martedì sera in un'offensiva per cambiare le norme sui licenziamenti "economici"

**SEGRETARIO CGIL**  
 Susanna Camusso, leader della Cgil, contesta la riforma perché di fatto favorisce i "licenziamenti facili"

**PRESIDENTE**  
 Giorgio Napolitano ha ripetutamente chiesto di arrivare a una riforma condivisa. "Grave - aveva detto - se non c'è accordo"



### Le frasi

#### Pd prigioniero della Fiom

Nelle ultime 48 ore Bersani ha detto tanti ma e pochi sì. Il Paese rischia di rimanere imprigionato dai veti della Fiom e questo sarebbe inaccettabile



**ORE 9,30. ANGELINO ALFANO**  
 segretario del Pdl, ieri mattina a Radio Anch'io

#### Alfano misuri le parole

Alfano misuri le parole e ci risparmi toni di sfida. Se pensa di darci ultimatum, non va lontano. E sappia che se si va a votare vincerebbe il Pd



**ORE 11,00. ROSY BINDI**  
 presidente del pdl in risposta ad Alfano

#### Più serietà per il Paese

Non mi piace chi impartisce lezioni al Pd. Rispetto il Pd e il suo travaglio. La maggioranza terrà ma, per il bene dell'Italia, occorre più serietà



**ORE 11,20. PIER FERDINANDO CASINI**  
 leader dell'Udc durante un convegno

#### Mobiliteremo le piazze

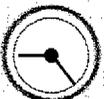
Questo provvedimento mette a rischio la maggioranza parlamentare che appoggia il governo e anche gli italiani. Siamo pronti a mobilitare le piazze



**ORE 17,00. ANTONIO DI PIETRO**  
 Leader dell'Italia dei Valori, ieri pomeriggio

#### I privilegi la fanno franca

O la riforma si fa seriamente, oppure così com'è stata annunciata è inutile. Non tocca i privilegi, e rende più rigido il mercato del lavoro



**ORE 21,20. ROBERTO MARONI**  
 Esponente della Lega, ieri sera a Genova in un comizio